



P. IANNI, *Edgardo Lami Starnuti deputato all'Assemblea Costituente*, Pisa, Pacini Editore, 2018, pp. 119*.

A settant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione Italiana, di fronte alle incertezze e ai dibattiti ancora aperti, la biografia di un padre costituente quale fu l'avvocato Edgardo Lami Starnuti può essere accolta come un utile pretesto per volgere uno sguardo al passato, alle origini dei dibattiti e delle riflessioni che tutt'ora animano la vita politica e istituzionale italiana.

Nel suo volume, Pierpaolo Ianni non è affatto avido di dettagli biografici e cura i primi capitoli con precisione, nel tentativo di tratteggiare il profilo completo di uno dei protagonisti del processo costituyente.

Quello su cui l'Autore insiste è, soprattutto, la memoria pubblica che si manifesta con la necessità di omaggiare e dare conoscenza di una vita esemplare come quella di Lami Starnuti dedicata allo studio e alla politica sempre nel rigoroso rispetto di un alto e strutturato sistema di valori.

Le esperienze vissute da Lami Starnuti delineano, inoltre, un percorso che fu comune a molti nomi noti della storia costituzionale italiana e che l'A. non dimentica di citare. Ma sono soprattutto i luoghi e i maestri incontrati da Lami Starnuti ad accomunarli ad altri protagonisti dell'Italia della sua epoca. Presso la Regia Università di Pisa, dove si era immatricolato nell'Anno Accademico 1906-1907 alla Facoltà di giurisprudenza, frequentò il corso del Professor Carlo Lessona che sarebbe stato, poi, futuro docente anche di Piero Calamandrei. Negli anni universitari la strada del giovane Lami Starnuti si intrecciò anche con quella di personalità del calibro di Domenico Zanichelli e del sociologo ed economista

* Contributo sottoposto a *peer review*.

Giuseppe Toniolo, entrambi protagonisti della sua formazione professionale in veste di suoi insegnanti.

Ma tra i docenti da lui più calorosamente ricordati spicca, senza alcun dubbio, il nome di Santi Romano relatore della sua tesi, intitolata “Dell’incesto”, insieme ai Professori Gabriele Napodano e Salvatore di Marzo. L’A. aggiunge che, trentasei anni dopo la discussione della tesi, Lami Starnuti ricorderà il suo celebre relatore proprio durante un dibattito all’interno della Seconda Sottocommissione alla Costituente, di cui era parte, dando concretezza a quanto appreso durante gli anni accademici.

L’A. non manca di spendere un paragrafo su quella che è un’altra realtà non trascurabile, ai fini di comprendere una determinata cultura politica o le influenze del pensiero politico di una personalità dell’epoca, quale la provenienza geografica.

Nel caso specifico, rileva particolarmente il rapporto di Lami Starnuti con Carrara, la sua città di origine, nota per essere storicamente legata al pensiero mazziniano e al movimento repubblicano dal quale il futuro padre costituente sarà fortemente condizionato.

L’A. cerca di ricostruire quella che era la realtà comunale e provinciale dell’epoca liberale, a seguito della riforma voluta da Crispi nel 1889 che aveva reso possibile l’insediamento di giunte anche progressiste. L’esito di questa nuova impostazione ebbe degli effetti maggiorati a Carrara dove il movimento repubblicano aveva già, ancor prima della formazione del PRI, una struttura organizzativa solida e radicata.

Lami Starnuti fu particolarmente colpito dalla tradizione della sua città e si mostrò attivo e partecipe intervenendo come relatore in conferenze interne al circolo repubblicano sin dall’età di sedici anni e divenendo, nel 1907, Presidente della Federazione comunale del PRI e venendo eletto consigliere, all’opposizione, due anni dopo.

L’A. non dimentica il riferimento alla posizione contraria alle ostilità, in linea con il pensiero repubblicano, sostenuta da Lami Starnuti allo scoppio del primo conflitto mondiale anno in cui venne eletto tra le file dei repubblicani come consigliere comunale per essere poi nominato Assessore.

Il legame tra il futuro costituente e Carrara si rafforzò ancora di più negli anni successivi al 1915 momento in cui Lami Starnuti divenne sindaco guidando la città durante un periodo economicamente non facile e difendendo la cultura politica democratica e repubblicana dalle prime violenze squadriste, almeno fino al 1922 quando la giunta fu sciolta e lui fu costretto dalle pressioni fasciste ad abbandonare il suo ruolo.

La sua attività antifascista lo portò ad essere sulla lista dei sospettati complici dell'attentato compiuto contro Mussolini l'11 settembre 1926, messo in atto dal carrarese Gino Luetti, ragion per cui fu arrestato e condannato al confino seppur con una sentenza molto vaga nel definire le sue reali colpe.

Lami Starnuti fu condotto a Favignana per poi essere trasferito, passando per Ustica, a Lipari. Condannato a cinque anni di confino, riuscì a vedersi ridurre la pena a tre anni grazie all'accoglimento parziale di un ricorso firmato da lui stesso e dal fratello Spartaco. Una volta tornato a Carrara riprese non soltanto la carriera di avvocato ma anche l'attività politica divenendo tra i primi ad occuparsi della riorganizzazione del partito socialista.

Da tali paragrafi è possibile dedurre quali furono i pilastri della formazione di una personalità come quella di Lami Starnuti, ovvero l'influenza dell'ambiente politico della città d'origine, l'incontro con celebri personalità accademiche, il confino, i cambiamenti se non ideologici sicuramente di colore e le scelte non sempre in linea con il suo partito durante la Costituente.

Nelle prime due parti di questo volume l'A. si concentra soprattutto sulla narrazione dettagliata della vita del futuro costituente di Carrara mentre nella terza parte del volume dedica ampio spazio non solo al ruolo di Lami Starnuti come costituente ma anche a quelli che furono i temi più dibattuti in Assemblea, dando una maggiore consistenza alle ultime pagine.

Ma prima di entrare nei dettagli dei lavori della Costituente, l'A. torna indietro e cita il breve soggiorno in Svizzera del futuro deputato socialista dove fu un rifugiato politico nell'ultima fase dell'Italia fascista e dove subì, indubbiamente, l'influenza dell'ambiente politico e culturale condiviso da molti dei futuri padri costituenti.

Ad ogni modo, una volta eletto nella lista n. 3 del PSIUP alla Costituente, Lami Starnuti venne scelto come Segretario del Gruppo parlamentare Socialista e designato alla Commissione per la Costituzione, nota come la Commissione dei 75.

L'on. Lami Starnuti venne chiamato a far parte della Seconda Sottocommissione, incaricata di occuparsi degli articoli relativi all'ordinamento costituzionale dello Stato, alla quale diede preziosi contributi partecipando attivamente e con interventi talvolta risolutivi ai diversi dibattiti.

Ed è proprio nel ripercorrere i lavori della Costituente che l'A. si approssima all'obiettivo di toccare la memoria collettiva e lo fa ripercorrendo, attraverso le parole dei suoi protagonisti, in particolare dell'on. Lami Starnuti, i ragionamenti

intorno ai quali sono stati edificati il sistema e la struttura dell'ordinamento italiano.

I contributi più incisivi di Lami Starnuti, citati nel volume, riguardano l'enunciato dell'articolo 11, il dibattito sull'articolo 7 e la questione del decentramento.

Nello specifico, Lami Starnuti sottoscrisse l'emendamento all'articolo 11 firmato dall'onorevole socialista Mario Zagari e non sostenne la posizione più radicale di una parte del suo partito favorevole a maggiori limitazioni della sovranità statale. Se, dunque, nell'articolo 11 si legge che “[l]’Italia *ripudia* la guerra” si deve in parte alla formazione e al passato repubblicano dell'on. Lami Starnuti il quale, come ricorda l’A., era dotato di particolari capacità persuasive all'interno del suo Gruppo ed era, quindi, stato in grado di stemperare le inclinazioni meno moderate e di ricompattare la sua compagine.

Meno significativo, ma più vivace, fu l'intervento, seguito dalla proposta di emendamento, sull'articolo 7 intorno al quale si ponevano argomentazioni dall'alta caratura politica.

In realtà, come ricorda l’A., l'on. Lami Starnuti si inserì anche all'interno di un'altra discussione di interesse attuale relativa alla carica del Presidente della Repubblica proponendo, anche in questo caso, un emendamento con cui fosse specificata la non rieleggibilità del Capo dello Stato ma non venne accolto in quanto ritenuto eccessivamente rigoroso.

Ad ogni modo, il più importante contributo di Lami Starnuti è, indubbiamente, legato al lungo e attualissimo dibattito sulle autonomie locali e sul decentramento.

In queste pagine, l’A. non si limita ad elencare i numerosi e consistenti interventi di Lami Starnuti in materia ma approfondisce l'interesse del deputato corredandolo di tutti quegli elementi ideologici che ancora una volta rilevano le origini repubblicane del suo pensiero.

Alle basi dei contributi in Assemblea c'è il suo scritto pubblicato sulla rivista il *Socialismo* nel 1945 nel quale evidenziava la necessità di “un ampio decentramento autarchico che riduc[esse] l'onnipotenza del potere centrale e della burocrazia”.

La questione all'epoca, ricorda l’A., ruotava intorno al problema di come rendere effettiva la formula di Tocqueville secondo il quale le autonomie dovevano essere concesse alla condizione di accentrare in politica e decentrare in amministrazione.

Effettivamente, negli anni della Costituente il decentramento non era una questione di autonomie e federalismo come nel dibattito attuale, ma aveva come

obiettivo quello di trovare soluzioni per rendere più snella l'amministrazione e favorire gli strumenti di partecipazione democratica e inclusione dei cittadini.

La posizione di Lami Starnuti, in questo caso più che in altri, risente del suo passato repubblicano durante il quale aveva aderito all'idea di un modello di decentramento basato su una complessa costruzione dal basso del sistema regionale. Diversamente i Socialisti, pur essendo sostanzialmente d'accordo sulla valorizzazione degli enti locali, non riuscirono a convergere su un progetto unico, concreto e sostenibile. Anche in questo caso, fu Lami Starnuti a ricompattare le linee socialiste guadagnando un considerevole sostegno intorno alla sua proposta, sviluppata in 31 punti, secondo la quale le Regioni avrebbero dovuto avere una limitata podestà legislativa relativa a poche materie ed un'ampia autonomia amministrativa. Ad ogni modo la proposta, come è noto, fu superata di pochi voti da quella dell'onorevole Gaspare Ambrosini.

Il contributo dell'A. può, in questo caso, pesare sulla riflessione attuale relativa al decentramento fornendo una narrazione sufficiente a comprendere l'alto valore politico e quindi la natura ampiamente compromissoria della decisione che ha fatto sì che il problema delle autonomie perseverasse e che l'operare delle Regioni rimanesse a lungo incerto e difficile.

Ulteriori interventi di Lami Starnuti sono segnalati dall'A. relativamente alla discussione sul futuro articolo 104 della Costituzione e sulla composizione della Corte Costituzionale sulla quale presentò un emendamento, non approvato, a sostegno di una nomina non solo formale ma anche sostanziale dei giudici costituzionali da parte del Parlamento.

Infine, scontato ma necessario da ricordare, l'intervento contro l'emendamento, non accolto, presentato da Luigi Einaudi per sopprimere la parte della XIII disposizione transitoria relativa all'avocazione da parte dello Stato dei beni di Casa Savoia.

Lami Starnuti, inoltre, ha mantenuto e manifestato durante tutta la sua attività il suo spirito repubblicano così come, ricorda nelle ultime pagine l'A., l'attaccamento alla sua provincia e città di origine della quale si dichiarerà sempre, anche in Assemblea, diretto rappresentante.

Concludendo, tra le pagine di questo volume, attraverso l'esperienza del costituente Lami Starnuti, si ha l'opportunità di incontrare le posizioni non provenienti esclusivamente dalle file dei partiti prevalenti rilevando, anche, il contributo delle altre forze politiche presenti in Costituente i cui echi non sono udibili solo nella Carta ma perseverano ancora nei dibattiti più attuali. Da qui

emergono anche posizioni più avanzate e complesse, posizioni recessive rimaste comunque nel patrimonio genetico della nostra Repubblica e ben lontane dall'essersi estinte. Si tratta di una cultura politica storica e cementificata nelle colonne portanti dell'Italia Repubblicana che aveva attraversato la fase liberale e l'involutione autoritaria.

Risulta quindi agevole condividere quanto scritto dall'A. stesso che, nell'introduzione del suo volume, si è interrogato retoricamente su come fosse stato possibile giungere in tempi così rapidi all'accordo e alla redazione del patto costituzionale tra forze politiche spiccatamente disomogenee, giungendo alla conclusione che la risposta poteva venire solo dalla storia dei protagonisti di quell'epoca, dalle loro straordinarie personalità, frutto a loro volta non solo della cultura politica del tempo ma anche, e soprattutto, delle esperienze comuni e condivise durante il regime fascista.

In conclusione, l'A. ha conseguito indubbiamente l'obiettivo prefissatosi di sollecitare la memoria pubblica intorno all'impegno collettivo e personale dei protagonisti della Costituente, portando come valido esempio quello dell'onorevole Lami Starnuti, e ha inoltre fornito utili spunti per comprendere il periodo precedente e quali fossero state, ancor prima, le tappe della formazione della classe dirigente e politica italiana.

Francesca Rossi